

LIX.

1ª TORNATA DI VENERDÌ 18 GIUGNO 1909

PRESIDENZA DEL VICE-PRESIDENTE ANDREA COSTA.

I N D I C E.

Bilancio delle finanze (<i>Seguito della discussione</i>)	Pag. 2603
CELLI	2616
LACAVALA, <i>ministro</i>	2603

La seduta comincia alle 10.5,

CIMATI, *segretario*, legge il processo verbale della seduta antimeridiana precedente che è approvato.

Seguito della discussione sul disegno di legge: Stato di previsione della spesa del Ministero delle finanze per l'esercizio finanziario 1909-1910.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca:

Seguito della discussione sul disegno di legge: Stato di previsione della spesa del Ministero delle finanze per l'esercizio finanziario 1909-1910.

Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro delle finanze.

LACAVALA, *ministro delle finanze*. Onorevoli colleghi: ieri alcuni oratori, sebbene in forma molto cortese, osservarono che la discussione di questo bilancio era venuta quasi per sorpresa.

Io mi permetto di rilevare che ciò non è esatto perchè sino da martedì scorso il bilancio delle finanze era iscritto nell'ordine del giorno della Camera.

Ed aggiungo che la mia intenzione di far discutere il bilancio delle finanze nelle sedute mattutine ha il vantaggio di evitare che, per esso, debba chiedersi l'esercizio provvisorio, il che costituirebbe un grave inconveniente, al quale desidero ri-

fuggire, specialmente perchè molti capitoli del bilancio delle finanze mal si prestano ad essere ripartiti in dodicesimi.

Ed ho voluto parlare oggi...

CELLI. Poteva aspettare.

LACAVALA, *ministro delle finanze*. Onorevole Celli, ella potrà parlare sui capitoli ed anche dopo di me nella discussione generale; non vi è quindi ragione di dire che potevo aspettare. Ho desiderato di parlare per deferenza ai colleghi che sono presenti, poichè, dopo che io avrò esposto le mie diverse osservazioni sul bilancio, la discussione sarà agevolata. Del resto ogni deputato è libero di parlare quando vuole, come del resto potrebbe e ben dovrebbe sapere un vecchio parlamentare come l'onorevole Celli.

CELLI. Purchè non si chiuda la discussione generale.

PRESIDENTE. Stia tranquillo, onorevole Celli. L'onorevole ministro, al quale io stesso avevo fatto questa osservazione, mi aveva già fatto la dichiarazione che ora ha fatta a lei.

LACAVALA, *ministro delle finanze*. Devo, anzitutto, un vivo ringraziamento al mio amico onorevole Morelli-Gualtierotti per le diligente e sobria relazione, con la quale egli ha presentato al vostro esame il bilancio delle finanze. Egli si è mostrato profondo conoscitore della vasta e complicata azienda finanziaria, toccando, con mano maestra, le questioni più salienti che ad essa si riferiscono.

E consentite anche che io mostri il mio animo grato a tutti coloro che ieri parlarono in questa discussione, perchè io, da antico parlamentare, penso che fra le più importanti funzioni della Camera elettiva vi sia quella del sindacato dei bilanci.

E passo senz'altro a trattare brevemente di alcuni argomenti che hanno anzitutto

formato oggetto di particolare attenzione da parte dell'onorevole relatore, compiacendomi come egli riconosca, che la mia amministrazione è organizzata sulla base di una soddisfacente parsimonia; frutto questo d'una lodevole tradizione che, iniziata dai miei predecessori, è da me rigorosamente seguita.

In tema di personale, la relazione si sofferma sulle aspirazioni dei ricevitori del lotto, degli impiegati del catasto e dei servizi tecnici di finanza; sulla questione dei distaccati; sul servizio delle intendenze di finanza, ed infine sulle economie iscritte in bilancio, per eventuali vacanze nei ruoli.

Dei ricevitori del lotto e del personale del catasto si sono anche occupati, in questa discussione, gli onorevoli Molina, Abozzi, Girardi e Di Bugnano; e in altre occasioni, con molto interessamento anche il mio amico onorevole Compans, e di questo argomento tratterò fra breve, rispondendo a tutti costoro.

Mi occuperò subito d'una questione di cui soltanto il relatore s'è occupato: voglio dire della questione dei distaccati degli uffici provinciali presso l'amministrazione centrale.

La questione è antica, e dico subito che non approvo il sistema dei distaccati. Difatti, durante la mia amministrazione ho opposto sempre una decisa resistenza alle proposte di distacco di nuovo personale e mi sono limitato a consentirlo in qualche caso, rarissimo, in seguito ad insistente richiesta delle direzioni generali, per assoluta necessità di servizio: perchè, purtroppo, nell'azienda delle private, in quella delle gabelle ed in quella del catasto, è necessario, qualche volta, chiamare persone tecniche, appartenenti alle amministrazioni provinciali, per valersi delle particolari loro cognizioni pratiche. Ricordo anzi, a questo proposito, che, per la direzione generale delle private, sono stabiliti per legge non più di dodici distaccati; ma ricordo, anche, che, nel relativo progetto, l'organico contemplava trenta distaccati che, per le mie insistenze, furono ridotti alla predetta cifra.

Assieuro pertanto e il relatore e la Camera che io, da parte mia, conterrò il numero dei distaccati nei limiti del più stretto fabbisogno.

Riconosco, poi, con l'onorevole relatore, la necessità di un aumento degli ispettori per le Intendenze di finanza.

Avevamo, prima, tre ispettori che nel 1891

furono soppressi e nel caso di bisogno l'Amministrazione centrale si avvalse degli ispettori superiori delle singole amministrazioni finanziarie. Nel 1904 furono ripristinati nel numero di due. D'altra parte, abbiamo sessantanove Intendenze, di cui gran parte (mi dispiace il dirlo) non sono ispezionate per anni. Questa non è una notizia piacevole; ma è la verità che debbo dire alla Camera. E, se si pensa che, quando un ispettore va ad ispezionare un'Intendenza, non vi si può fermare un giorno o due, ma deve rimanervi parecchio tempo, per vedere a fondo tutti i vari rami di servizio, si comprende che ci vorrebbero moltissimi anni per ispezionare con due soli funzionari tutte le Intendenze del regno.

Mi si potrebbe domandare: ma come fate a fare eseguire le ispezioni? Mi limito alle ispezioni straordinarie; e, quando vedo che i due ispettori d'Intendenza non mi bastano, mi servo o di ispettori appartenenti ad altri rami dell'amministrazione o di funzionari superiori del Ministero; ma certo questo metodo non può perpetuarsi, anche perchè distrae taluni funzionari dalle loro ordinarie attribuzioni.

Ad ogni modo, spero che in seguito possa ottenersi un aumento d'ispettori, nell'interesse stesso della cosa pubblica.

Un'altra questione, molto delicata, è stata toccata dall'onorevole relatore, ed è quella che riguarda le economie per presunte vacanze sulle spese fisse del personale.

Convengo perfettamente con lui che non debba essere abbandonata la tendenza di restituire alle spese del personale il genuino loro carattere di spese fisse.

Con questo intendimento si sono tolte e limitate nel bilancio le economie per le presunte vacanze quando esse apparivano non necessarie o non conseguibili, pur mantenendole per considerazioni di ordine generale e nei limiti possibili in taluni capitoli, il che spiega le discordanze rilevate in argomento dall'onorevole relatore.

Oltre queste questioni, trattate dall'onorevole relatore, egli ha rivolto la sua attenzione sullo stato attuale dei lavori catastali e ha posto in rilievo la spesa complessiva di circa 133 milioni e mezzo, impiegatavi al 30 giugno 1908, indicando come causa del ritardo dei lavori la scarsezza dei fondi.

Anch'io credo, che questi fondi avrebbero dovuto essere maggiori di quello che sono; anzi noto che della cifra suindicata solo 129 milioni e mezzo circa saranno spesi

effettivamente nella formazione del nuovo catasto; mentre la rimanente somma riguarda più specialmente la conservazione del catasto e spese diverse; ma purtroppo i bisogni per i servizi pubblici sono diversi e certamente, se io potessi disporre di maggiori fondi, non esiterei a valermene per il catasto, la cui importanza capitale ho sempre riconosciuta non solo nel campo finanziario, ma più ancora per fini civili che esso mira a conseguire.

Ma lasciando da parte la questione relativa alla scarsità di fondi che potrebbero, se aumentati, accelerare i lavori del catasto, l'onorevole relatore fa due osservazioni:

Osserva anzi tutto che sarebbe opportuno far precedere l'attivazione del catasto, per gli effetti della conservazione e della perequazione del tributo attuale nell'ambito del comune, alla attivazione del nuovo estimo, allo scopo di evitare gli inconvenienti attuali che le mappe giacciono, egli dice, inoperose, per lungo tempo durante la definizione delle controversie che riguardano gli estimi.

Osserva poi che sarebbe conveniente per un più efficace e sollecito svolgimento dei lavori, concentrarli su un territorio più ristretto, così non si verificherebbe che in una provincia, pur essendovi molti comuni in condizioni di potere avere il catasto, questo non si può attivare perchè la pubblicazione deve effettuarsi per circondari.

Sono d'accordo in massima con l'onorevole relatore nell'osservazione da lui fatta circa la precedenza da dare all'attivazione del catasto agli effetti di iniziare subito una più equa distribuzione del carico attuale per comuni e agli effetti della conservazione; e se si trattasse ora di addivenire ad una legge di perequazione fondiaria, non esiterei a far mia la sua proposta, anche perchè il catasto oltre che dal punto di vista dell'imposta dobbiamo riguardarlo come un istituto civile.

Ma, di fronte alla legge esistente, una modificazione nel detto senso potrebbe forse essere male interpretata, dubitandosi che il Governo volesse preoccuparsi a preferenza del catasto in sè e per sè e di una perequazione del tributo attualmente esistente, nel solo ambito del comune, ritardando o abbandonando invece il problema più ampio e più importante dello sgravio della imposta.

Io vorrei concentrare sempre più in piccoli circuiti le operazioni catastali, ma tal-

volta in pratica questo espediente non riesce ad attuarsi perchè l'Amministrazione, stretta dalle richieste e dalle premure, si vede obbligata a distribuire i lavori su più vasto territorio di quello che sarebbe utile. Il relatore conosce le premure che mi vengono fatte dappertutto per l'acceleramento del catasto: vi sono molte deliberazioni di Consigli provinciali e di Consigli comunali per questo acceleramento. Difatti adesso abbiamo quindici provincie a catasto completo, in altre quattordici il lavoro è molto accresciuto, e in parecchie direi quasi che volge al termine; inoltre, fino dall'anno scorso, io feci in modo che in altre sette provincie cominciasse i lavori catastali. Ma mi riservo di studiare ancora questo argomento, di concentrare le operazioni nei limiti del possibile e di prendere tutti quei provvedimenti che possano accrescere, nel senso desiderato dal relatore, l'intensità dei lavori catastali.

Un'altra osservazione molto interessante fa l'onorevole Morelli-Gualtierotti nella sua diligente relazione, riguardo allo assetto della direzione generale del Demanio e delle tasse.

Come la Camera sa, nello scorso anno io divisi la direzione generale delle tasse da quella del Demanio, perchè un solo organismo amministrativo per questi due rami era troppo pletorico e dava luogo ad inconvenienti, specialmente per la lentezza alla quale una così complessa amministrazione era necessariamente condannata.

Comprendo, come osserva l'onorevole relatore, che anche la direzione generale del Demanio non ha un personale sufficiente, specie dopo che, con le nuove leggi si sono di molto sviluppati due importantissimi rami di servizio, quello dei Tratturi delle Puglie, che interessa dieci provincie e involge gravi problemi, tra cui la rivendicazione al Demanio di migliaia di ettari, e quello pure importantissimo delle acque pubbliche.

Voi sapete l'importanza del problema delle acque pubbliche, e sapete pure che già è stato ripresentato al Senato del Regno, il disegno di legge per la derivazione delle acque pubbliche. Quando esso sarà stato approvato certo un maggior lavoro deriverà ancora alla direzione generale del Demanio. Io spero però di poter far fronte adeguatamente a queste esigenze specialmente con una migliore e più proporzionata distribuzione del personale della Amministrazione centrale.

Altra grave questione sollevata dall'onorevole relatore è quella che riguarda la spesa per l'amministrazione delle private, dappoichè per il fortunato e permanente incremento della vendita vi ha bisogno d'imprimere nuovo impulso alla lavorazione dei tabacchi, e di ricostituire anzitutto quelle scorte che, come dirò più innanzi, sono ormai deficienti. Mentre nell'esercizio 1903-904 il prodotto dell'azienda dei tabacchi fu di lire 215,221,642.08, invece nel 1907-908 fu di lire 258,621,095.64 e negli undici mesi dell'esercizio 1908-909, cioè fino al 31 maggio, vi è un aumento di 14 milioni e mezzo in confronto al reddito dell'anno finanziario 1907-1908.

Ma per ricostituire le scorte e far fronte contemporaneamente alle accresciute domande del consumo è anche necessario di allargare i locali, aumentare il numero degli operai. Non basta: la legge sul lavoro delle donne e dei fanciulli prescrive che si debbano istituire nelle fabbriche dei tabacchi sale di allattamento, refettori e spogliatoi che sono tanto necessari così dal punto di vista igienico come dal punto di vista morale. Ebbene, anche questi lavori importano una spesa, alla quale bisognerà sopperire.

Quindi non posso disconoscere la necessità di accrescere le somme destinate alla spesa dell'azienda dei tabacchi. Ad ogni modo mi permetto di rilevare che nel bilancio in esame vennero già consentiti maggiori stanziamenti di 2 milioni e 500 mila lire per la compera dei tabacchi, di lire 500 mila per maggiori paghe agli operai e di altre lire 500 mila per acquisto di macchine.

E poi dinnanzi alla Camera un progetto di legge di spesa straordinaria per lire 600 mila destinate ad opere di ampliamento e miglioramento delle manifatture, e mi auguro che il relatore, che credo sarà lo stesso onorevole Morelli-Gualtierotti, voglia al più presto possibile portare dinanzi a voi questo importante provvedimento.

E non basta: l'onorevole relatore (e di ciò lo ringrazio) ha richiamato la mia attenzione anche su di un'altra questione, l'indennità ai rivenditori delle private per il trasporto dei sali, della quale il Ministero si è pur già occupato. Le norme che regolano tali indennità rimontano a moltissimi anni addietro. Tutti reclamano.

E poichè vedo l'onorevole Mango, mi sovviene che anch'egli ha reclamato perchè vari rivenditori della provincia di Balicata si trovano in grave disagio a mo-

tivo della meschina indennità che ricevono; come pure insistenti premure mi ha rivolto sullo stesso argomento l'onorevole Mendaia. Ebbene, dichiaro che ho dovuto far studiare località per località per vedere fino a che punto si potevano accrescere le indennità che anch'io ritengo essere in taluni casi talmente tenui da non potere nemmeno coprire le spese vive dei rivenditori; e ho il piacere di annunciare che essendo quasi al termine il lavoro di indagine, quanto prima le nuove norme per le indennità potranno dirsi un fatto compiuto.

Ed appunto allo scopo di attuare questa riforma nelle indennità per trasporto sali ai rivenditori di sali e tabacchi è stanziata in bilancio una somma di lire 1,620,000, superiore di circa 300,000 lire a quella accettata per l'esercizio 1907-908; ma l'onorevole relatore però fa rilevare, nella sua relazione, che si sono tolte 200,000 lire dallo stanziamento in confronto dell'esercizio 1908-909; è vero, ma è anche vero che io spero di poter fare a meno di queste 200,000 lire per cominciare a modificare le tariffe delle indennità; del resto, se ci sarà bisogno anche di queste 200,000 lire, che sono state tolte per una necessità di bilancio, le potremo rimettere...

MORELLI GUALTIEROTTI, relatore.
Ed il ministro del tesoro non ve le darà.

LACAVA, ministro delle finanze. Io mi auguro che ciò non sia. Ed ora dopo aver risposto alle osservazioni benevole ed autorevoli del relatore, vengo all'argomento di cui si è interessato l'onorevole mio amico Del Balzo, a cui sono tenuto per aver trattato di un ramo molto importante della mia amministrazione.

Intendo riferirmi alla coltivazione indigena dei tabacchi che non solamente riguarda una questione di economia nazionale, ma interessa anche in modo speciale l'agricoltura e le nostre popolazioni rurali poichè in questa coltivazione sono anche largamente occupati le donne ed i fanciulli.

L'onorevole Del Balzo ha riconosciuto, con molto cortese parola, che sotto la mia amministrazione è stato dato un vigoroso impulso a questa coltura ed infatti, appena assunti la direzione del Ministero delle finanze, le mie cure furono subito ad essa rivolte e notevoli sono stati i risultati di questa mia iniziativa.

Se la Camera me lo permette, darò notizia per sommi capi dello stato in cui si

trova oggi la coltivazione dei tabacchi in Italia in confronto agli anni decorsi.

Nel 1905, per la coltivazione ordinaria erano impiegati ettari 5,366; oggi ne sono impiegati 5,500.

Nel 1905, il peso del tabacco è stato di 6,738,000 chilogrammi; attualmente è di 7,128,000.

La coltivazione in cooperazione con lo Stato è sempre più cresciuta, come sono cresciute anche le concessioni speciali.

Per la coltivazione indigena e relativa coltivazione dei tabacchi la superficie coltivata che nel 1905 era di 5,182 ettari oggi è di 6,783; il peso del tabacco era nel 1905 di chilogrammi 6,926,000 oggi è di 9,068,929 chilogrammi.

Riguardo alle coltivazioni per la esportazione la superficie nel 1905 era di 493 ettari, ed ora è di 1,179 ettari.

Nel 1905 il peso del tabacco era di 437,575 chilogrammi, ora è di 1,780,616 chilogrammi. In totale per la superficie, da 5,675 ettari, siamo arrivati a 7,962; per il peso, da chilogrammi 7,364,529 siamo arrivati a 10,849,545 chilogrammi. Credo che queste constatazioni saranno soddisfacenti per l'onorevole Del Balzo e per la Camera.

E qui, o signori, permettete che io ricordi ancora una volta l'opera, veramente commendevole (io sono commosso mentre ne parlo)...

Voci. Del commendator Sandri!

LACAVA, *ministro delle finanze*. ...del commendator Sandri, che ha dedicato tutta la sua mirabile attività, tutte le sue forze ad accrescere questa grande azienda dei tabacchi, il cui florido stato presente è dovuto a lui specialmente. (*Benissimo!*) Lo ricordo a cagion di onore, anche perchè fu un carissimo mio amico. (*Benissimo!*) Integro quanto mai! Io auguro al Governo del mio paese di trovare dappertutto esempi, come quello di Roberto Sandri! (*Vivissime approvazioni*).

Un grande ausilio alla coltivazione indigena dei tabacchi è dato dall'istituto sperimentale di Scafati, che è un vero modello del genere. Io l'ho visitato ed ho trovato che ivi è il semenzaio di tutte le varie qualità di piante le quali debbono essere, permettemi la parola, nazionalizzate, ossia trapiantate, con acconcia preparazione, nel nostro suolo in modo da poter sostituire almeno in parte la importazione dei tabacchi esotici.

In quell'Istituto si coltivano diverse specie di tabacchi, studiando con cure pazienti e sapienti i vari tipi che possono trovare proficuo sviluppo in Italia.

Vi sono varie specie di coltivazioni. Le coltivazioni per le manifatture dello Stato, quelle per le coltivazioni in cooperazione con lo Stato, e quelle per le fattorie dello Stato.

Io mi permetterò di leggere poche righe della mia relazione, affinchè si veggia dove sono queste fattorie, queste coltivazioni, queste agenzie. Le coltivazioni si sono sviluppate specialmente nella Toscana, nell'Emilia, nel Lazio, nelle Calabrie, nelle Puglie.

Nel 1907-908 l'Amministrazione ha acquistato prodotti da coltivatori per chilogrammi 81,234 al netto per l'ammontare di lire 69,817, al prezzo di lire 85.94 in media al quintale.

Il numero delle fattorie autonome, che era di cinque nel 1905, diventa di tredici nel 1906, e di venti nel 1907, con una superficie complessiva di ettari 589.43. Le varietà coltivate furono Kentuchy nelle provincie di Firenze, Siena, Arezzo, Ravenna, Forlì e Roma; di tabacco Burley per la provincia di Roma; di tabacco Maryland in quella di Forlì e di tabacchi gialli in quella di Lecce.

Io non mi dilungo, dirò solo che si è cercato dalla mia amministrazione di accrescere la coltivazione dei tabacchi anche nella Basilicata e nella Sardegna, incoraggiandola coi premi stabiliti dalla legge del 10 novembre 1907, n. 844, sulla Sardegna e da quella del 9 luglio 1908, n. 445, sulla Basilicata. Nella Sardegna questo incoraggiamento non ha potuto avere effetto nella campagna del 1908, non essendo stata effettuata in Sardegna alcuna coltivazione nelle forme prescritte dalla legge. In Basilicata invece sono in corso provvedimenti per il conferimento di premi per tre coltivazioni eseguite nelle forme previste. Oltre a ciò sono stati impiantati nella Basilicata e nella Calabria dei campi dimostrativi per cura dello Stato per popolarizzare la coltivazione del tabacco in quella regione indipendentemente dalla coltivazione che fanno i privati in cooperazione con lo Stato.

E per dare un elenco anche delle domande di esperimento di coltivazione in concorso con lo Stato, accennerò alla seguente statistica. Furono respinte, perchè pervenute in ritardo, 28 domande; altre 26 non ebbero esito perchè i richiedenti vi rinunziarono prima dell'atto o dopo la verifica, e questo

non per causa dell'Amministrazione. Il numero degli esperimenti di coltivazione in concorso con lo Stato, che si propone di autorizzare per la campagna 1909 è di 59: nel Piemonte 2, nella Toscana 10, nell'Abruzzo 2, nella Basilicata 3, nel Veneto 15, nelle Marche 1, nella Campania 16, nelle Calabrie 3, nell'Emilia 4, nel Lazio 2, nelle Puglie 1.

Vi è poi l'elenco delle domande di esperimento di coltivazione in concorso con lo Stato che sono 35, ed infine l'elenco delle nuove concessioni speciali a sensi dell'articolo 105 che si propone di autorizzare per la campagna del 1909, che sono 16: Emilia 7, Toscana 5, Campania 1, Puglie 3.

E credo che di queste notizie si compiacerà la Camera.

Consento con l'onorevole Del Balzo che i terreni in Italia sono ottimi per la coltivazione del tabacco, ma debbo avvertire che occorre procedere a gradi e con molte cautele, anche perchè si richiedono speciali cognizioni ed attitudini negli agricoltori, che pur troppo nella loro maggioranza non hanno, specialmente quelli della regione che più è a cuore all'onorevole Del Balzo, il Mezzogiorno. (*Commenti*).

Debbo dire le cose come sono, ed io desidererei davvero che quegli agricoltori fossero più evoluti come nelle altre parti del Regno.

D'altra parte poi, onorevole Del Balzo, non tutti i tabacchi sono ugualmente coltivabili bene nelle nostre terre. Certamente l'Istituto sperimentale di Scafati fa di tutto per rendere accette e coltivabili nelle nostre terre tutte le specie di tabacchi, ma alcune restano refrattarie e non possono acclimatarsi o prosperare ugualmente bene come in altre plaghe. Conviene quindi evitare che la produzione indigena, che per ora non può intieramente sostituire quelle esotiche, debba riscontrarsi sovrabbondante. Possiamo tentare l'esportazione, ma, dati i prezzi dei prodotti simili nelle altre nazioni, non vi è da fare eccessivo affidamento su questo espediente, il quale, quindi, va pur esso considerato con la necessaria avvedutezza.

Comunque confermo sinceramente l'augurio che faceva il commendator Sandri, cioè che l'Amministrazione del monopolio, secondata dalla intelligente attività dei nostri agricoltori, possa far sì che un giorno la produzione del tabacco indigeno sopprima intieramente al nostro fabbisogno.

L'onorevole Del Balzo ha anche parlato di riforme al regolamento per la coltivazione dei tabacchi, ed ha espresso il desiderio che la stagionatura sia ridotta a 6 mesi anzichè a 8. Io veramente non saprei rispondere all'onorevole Del Balzo su questa questione: si tratta di una questione eminentemente tecnica, e come tale occorre che su di essa diano il loro parere i tecnici, i quali stabiliscano se la stagionatura ridotta a 6 mesi può influire sulla qualità e sulle lavorazioni successive, specialmente nei riguardi delle fermentazioni od altro. Ad ogni modo, questa questione e l'altra della riforma al regolamento delle coltivazioni saranno oggetto di studio. Sarà poi mia cura compiacere l'onorevole Del Balzo anche per ciò che concerne i premi nella provincia di Avellino, senza bisogno di ricorrere a nuove disposizioni legislative speciali; ma studiando provvedimenti amministrativi mercè i quali i coltivatori della provincia di Avellino possano, nella più larga misura, usufruire dei premi generali stabiliti per coloro che costruiscano o adattino locali per la razionale coltura dei prodotti e per quei coltivatori che consegnino partite di bontà eccezionale e siansi personalmente occupati della coltura.

E vengo all'onorevole Incontri. L'onorevole Incontri ha richiamato la mia attenzione sulle conseguenze della crisi vinicola, rilevando anzitutto che i maggiori abbuoni concessi per la distillazione dei vini, se hanno prodotto una grave perdita all'erario, non hanno recato notevoli vantaggi ai viticoltori. Noi ne discuteremo nella prossima discussione della legge sugli alcoli; ma intendo dire fin d'ora all'onorevole Incontri che forse questa affermazione è troppo recisa. Certamente, anche io sono convinto che il beneficio per l'industria vinicola è stato assai sproporzionato al sacrificio dell'erario e alle condizioni critiche in cui l'industria stessa si trova. Ma l'onorevole Incontri, che solo adesso è fra i nostri colleghi (e con piacere noi lo vediamo alla Camera), dovrebbe sapere quale resistenza nella passata legislatura ha fatto il ministro delle finanze alle continue vivissime insistenze relative agli abbuoni per la distillazione dei vini! Egli dovrebbe andare a rivedere tutti gli ordini del giorno presentati, tutte le richieste formulate in questa Camera.

C'erano interrogazioni continue, da tutte le parti della Camera, e pressioni provenienti da tutte le regioni di Italia! Quindi spesse

volte il ministro, pur partendo dal concetto che il vino si debba bere e non distillare, trovava tale una situazione di cose da impedirgli di resistere efficacemente, anche perchè la stessa Commissione incaricata di studiare le condizioni della nostra viticoltura e i rimedi da apportarvi era favorevole ai maggiori abbuoni per la distillazione. Ma, ripeto, di tale questione sul trattamento degli alcoli, parleremo in altra occasione; quando cioè si discuterà prossimamente il progetto relativo.

Certo però sarebbe illusione il ritenere che la crisi vinicola, la quale pur troppo minaccia di non essere un fatto transitorio, possa essere risolta con modificazioni al regime fiscale degli spiriti. Altri provvedimenti occorrono; e uno dei principali è quello che ha indicato il presidente del Consiglio col suo noto acume: cioè diminuire la vite, ed accrescere la coltura dei cereali. L'onorevole Incontri, entrando anche in questo concetto, dice: badate, cercate di far di tutto a questo fine; magari anche con premi ai possessori di vigneti che introducessero variazioni di coltura, modificando cioè in corrispondenza di esse la qualità e la classe attribuita ai loro vigneti nel catasto nuovo.

Ma qui sono obbligato a far rilevare all'onorevole Incontri che anche questo suo sistema non sarebbe quello proprio efficace e da preferire. E perchè? Prima di tutto perchè il nuovo catasto agli effetti fiscali è applicato soltanto in 20 provincie; e quindi il premio che verrebbe dalla diminuzione della fondiaria, sarebbe limitato a poche eccezioni. In secondo luogo molti terreni vitati, non figurano come tali nel catasto nuovo, perchè migliorati dopo il primo gennaio 1886, e tutti questi vigneti quindi non se ne gioverebbero.

Il beneficio, infine, in tal modo elargito, non sarebbe tale per la sua entità da indurre alla distruzione dei vigneti e alla sostituzione di altra coltura. Ad ogni modo, per questa questione io attendo di conoscere quello che proporrà la Commissione vinicola che funziona presso il Ministero di agricoltura, industria e commercio, Commissione che è composta di uomini competentissimi nella materia, tecnici, i quali nella loro relazione indicheranno i provvedimenti che crederanno più adatti e le ragioni che li giustificano.

Aspettiamo quindi il responso di questa Commissione così competente ed autorevole.

Ed eccomi all'onorevole Abozzi. Egli desidera sapere se abbia fatta buona prova l'istituzione dei delegati per la riscossione delle imposte, e se io ritenga necessario modificare le disposizioni legislative e regolamentari, allo scopo di agevolare il conferimento delle esattorie.

È il vero caso di dire che porta le notizie ad Atene il mio amico Abozzi. Egli saprà che sino dalla mia relazione generale per l'esercizio 1906-907 io manifestava la bancarotta di questi delegati, appunto per la ragione che io indicavo, cioè che essi non compievano bene il loro dovere, per molteplici motivi; ma più specialmente pel sistema del loro reclutamento, pel difetto di cauzione, per la mancanza dell'obbligo del non riscosso come riscosso, che toglie loro ogni stimolo diretto ed efficace ad agire rigorosamente per la esazione dei tributi. E quale sia la conseguenza di questo stato di cose, lo sa il ministro delle finanze, che ha veduto accumularsi circa due milioni di arretrati, imposte non esatte, perchè questi delegati se ne occupano poco o nulla, non hanno, come ho detto, cauzione, nè l'obbligo dello scosso pel non scosso, esigono quando esigono, e quando possono o vogliono esigere, e appunto perciò spesse volte i contribuenti desiderano che ci siano questi delegati anzichè gli esattori. E non solo l'erario, onorevole Abozzi, ne risente, ma ne risentono più di tutti le provincie e i comuni, per la sovrainposta, e specialmente i piccoli comuni, che stanno a me tanto a cuore. Io veggio le condizioni in cui versano i loro bilanci. Questi piccoli comuni si trovano veramente a disagio. I loro bilanci sono dissestati appunto perchè vi manca la principale risorsa, che è la sovrimposta.

L'amministrazione procura di evitare per quanto è possibile l'inconveniente, e per mezzo dei prefetti e degli intendenti di finanza cerca di promuovere quanto può gli appalti o in difetto, le nomine degli esattori di ufficio; ma arriva fin dove può arrivare.

La ragione di questo stato di cose in alcuni comuni, nei quali non si è potuta collocare l'esattoria, dipende essenzialmente dal limite massimo dell'aggio stabilito dalla legge nella misura del 6 per cento. Prima l'aggio era, dirò così, illimitato.

Ognuno cercava di ottenere l'esattoria mediante un aggio quanto più possibile superiore, e non ostante le gare pubbliche ne abbiamo avuto fino al 17 per cento pri-

ma che fosse fissato il limite massimo suindicato.

Mi ricordo che una volta, quando vennero qui in discussione le condizioni del Mezzogiorno e della Sardegna, feci rilevare questo grave fatto dell'aggio salito fino al 17 per cento.

Voci. È vero! è vero! In Sardegna specialmente.

LACAVA, *ministro delle finanze.* E allora venne una legge che restrinse l'aggio fino al 6 per cento e fu la legge Branca del 21 gennaio 1897.

Questa fu veramente giovevole ai contribuenti, sui quali ricade colla imposta anche il premio di riscossione; ma ne venne di conseguenza che gli esattori non andavano più alle aste, e quindi molti comuni sono rimasti senza esattori.

Questa è la ragione vera per cui adesso, in queste esattorie, l'amministrazione è obbligata a servirsi dei delegati esattoriali reclutati fra i funzionari a riposo.

Allo scopo di eliminare qualche grave inconveniente sto studiando qualche temperamento, giacchè non bisogna dimenticare che se, per l'erario dello Stato, la perdita è relativamente non molto grave, tenuto conto anche delle quote effettivamente inesigibili che trovansi compenstrate nei residui non riscossi, rappresenta invece danno grave per i comuni e le provincie, che non hanno il modo di potersi compensare della perdita sul principal cespite, che è la sovrimposta, e, se occorre, esaminerò anche l'opportunità di presentare un disegno di legge che ritocchi il limite attuale dell'aggio sia pure con acconce cautele che ne impediscano un rialzo artificiale.

L'onorevole Abozzi ha anche sollevata la questione del rimborso delle imposte per i vigneti danneggiati dalla fillossera, sostenendo che il rimborso deve applicarsi anche per i vigneti che più non esistono per essere stati interamente distrutti.

Io sono lieto di potergli annunziare che, dietro recente parere del Consiglio di Stato, che ho creduto necessario consultare, per quanto io stesso fossi persuaso della bontà della tesi sostenuta dall'onorevole Abozzi, il Ministero ha aderito a questo concetto ed in questo senso saranno date le disposizioni opportune.

L'onorevole Abozzi si è poi dilungato in linea generale sulla riforma tributaria, chiedendo in proposito la mia intenzione ed augurandosi che in tala riforma si proceda

per gradi, cominciandosi col sollevare i meno abbienti.

Io non disconosco che il nostro sistema tributario sia per le sue origini, sia per le mutate condizioni della finanza e della nostra società, abbia non poche mende; e sono d'accordo con l'onorevole Abozzi che le riforme bisogna farle per gradi per non turbare di un colpo la finanza ed anche perchè, per la mia lunga esperienza parlamentare, posso dire che le grandi riforme difficilmente arrivano in porto, mentre, procedendo per via di ben meditati ritocchi si giunge ad attuare molte piccole riforme, che riescono di grande vantaggio. (*Bene! Bravo!*)

Ed io ricordo che la nostra legislazione ha esempi recenti di diminuzioni di tasse sul consumo: così si dica dello sgravio dei farinacei e di quello del petrolio.

Ed aggiungo che io, durante la mia gestione, ho accolto ben volentieri, nei limiti consentiti, il concetto di introdurre nella legislazione tributaria alcune graduali riforme che hanno avuto la loro incidenza sul credito, sull'industria e sul commercio: così si dica della legge relativa alla riduzione della tassa sugli effetti cambiari, di quella relativa alla tassa di anticipazione contro pegni e depositi, e alla tassa di circolazione e infine di quella concernente l'abolizione della revisione biennale dell'imposta della ricchezza mobile.

E non ho trascurato i contribuenti minori con la legge che ha ordinato la restituzione ai proprietari o ai loro eredi di tutte le proprietà, venute in potere dello Stato, specialmente in Sardegna, per mancato pagamento dell'imposta e coi disegni di legge che ho presentato circa la riduzione della tassa sulle biciclette, e riguardo alle case dei contadini, quest'ultimo, già da tempo approvato dal Parlamento.

Altri ritocchi ho presentato per la legge che si riferisce ai contratti di borsa, di concerto coi miei colleghi di agricoltura, industria e commercio, della grazia e giustizia e del tesoro.

In tema di legislazione tributaria, concernente le tasse sugli affari, sto studiando talune riforme, tenendo conto dei lavori compiuti dalla Commissione reale appositamente istituita.

E qui colgo occasione per mandare un ringraziamento a questa Commissione, la quale fu istituita dal mio egregio predecessore, onorevole Majorana, e di cui face-

vano parte il compianto onorevole Gian-turco ed altri uomini politici eminenti e competenti in materia.

Darò brevemente l'elenco di questi studi:

Trattamento dei carteggi tra commercianti nei rapporti delle tasse di bollo e di registro; disposizioni a favore dei contratti scritti portanti vendita di merci, bestiame e prodotti agrari; modificazioni della tassa di registro sugli atti di costituzione; trasformazione, fusione e scioglimento di società; riforme della tassa di bollo sugli atti delle cause di competenza dei conciliatori.

Voi sapete che queste tasse nei giudizi di competenza dei conciliatori si presentano in cattiva luce, perchè mentre quella giustizia è gratuita, non essendo il conciliatore pagato, lo Stato intanto percepisce tasse giudiziarie, anche per le cause che si trattano innanzi ai conciliatori.

Di ciò mi sono preoccupato, e sono d'accordo coll'onorevole ministro guardasigilli per una modificazione in queste tariffe.

Ciò senza dire di altri provvedimenti speciali, già attuati come quelli per la Calabria, per la Basilicata e per la Sardegna, ma ripeto (e concludo su questa parte) che conviene procedere a gradi e cautamente. Poichè la Camera si possa rendere conto di queste mie parole anche in rapporto alle condizioni del bilancio dello Stato, osservo che, per esempio, lo sgravio del petrolio, il cui dazio da 48 è stato ridotto a 24 lire, ha avuto per effetto che da 29 milioni il gettito della tassa si ridusse a 21 milioni nell'anno successivo alla riduzione e risalì appena a 22,300,000 in quello susseguente. Il consumo del petrolio è cresciuto ancora, ma il gettito della tassa è ancora al disotto di quasi otto milioni in confronto del gettito che si aveva prima dello sgravio. E così lo sgravio delle tasse di bollo per le cambiali e per altri effetti di commercio, ha recato all'erario una perdita di 5 milioni e mezzo.

È vero che adesso molte obbligazioni che prima cercavano di sottrarsi con anticipi alla loro natural forma cambiaria ora vi si adattano, ma ad ogni modo ci vuole tempo per potere recuperare i cinque milioni che prima si esigevano in più. Inoltre ricordo con quanto amore la Camera accolse la questione dell'esenzione d'imposta sulle case dei contadini. Or bene, anche questa esenzione ha sottratto già all'imposta un reddito di oltre lire 100,000; mentre altro reddito per circa lire 500,000 trovasi ancora *sub iudice*. Ma non è questa soltanto la preoccupazione

che si impone giustamente, ogni qual volta si tratta di sgravi. Bisogna pensare che il nostro sistema tributario, specialmente per quanto ha trattato alle imposte dirette e alle tasse sugli affari, è continuamente minato dalle diverse leggi speciali di sgravi, che vengono frequentemente approvate dalla Camera.

Ho voluto avere dalle direzioni generali del mio dicastero gli elenchi delle diverse leggi approvate in materia; non le esporrò alla Camera nominativamente, ma soltanto numericamente. Per esempio, per esenzioni dalle imposte sui terreni, vi sono tredici leggi speciali, che hanno diminuito l'imposta fondiaria.

Per esenzioni d'imposta sui fabbricati portate da leggi speciali, diciannove provvedimenti.

Per esenzioni dalla ricchezza mobile, 39 provvedimenti. Per esenzioni e privilegi in tema di tasse sugli affari, che è la cosa più grave, si hanno ben sessantasei provvedimenti che hanno evidentemente concorso alla diminuzione di circa nove milioni nel gettito delle tasse stesse.

Questo vi prova anche come si accusa torto lo Stato italiano di eccessivo fiscalismo.

Il fiscalismo non esiste; è una leggenda; perchè non mancano, anzi abbondano agevolazioni e moderazioni.

Una delle cose poi sulle quali richiamo particolarmente l'attenzione vostra, è questa, che molte leggi speciali ammettono la tassa fissa di registro di lire 1.20 per grossi contratti, specialmente collo Stato. In questo modo molti atti importanti, che dovrebbero pagare una tassa cospicua, pagano soltanto la tassa fissa. È questa una esenzione delle più censurabili non essendo fatta in modo proporzionato, perchè una tassa fissa di 1.20 si può pagare tanto per un affare di 100 lire, come per uno di un milione. D'altra parte, e questo è il grave, il sistema di sostituire ripetute volte la tassa fissa a quella proporzionale, congiunto colle altre esenzioni speciali, tende ad assottigliare sempre più il provento del tributo e concorre quindi ad allontanare la possibilità di riforme organiche.

Comunque però non è esatto che non ci siano stati sgravi. Nè bisogna a questo riguardo dimenticare la graduale attivazione della legge di perequazione fondiaria e la riduzione del 30 per cento dell'imposta sui terreni accordata alle provincie meridionali,

provvedimenti questi che da soli hanno fatto discendere a poco più di 86 milioni e mezzo l'imposta prediale che originariamente dava un gettito di circa 110 milioni.

L'onorevole Abozzi invoca una semplificazione del complicato meccanismo delle riscossioni e dei controlli. Siamo d'accordo. Ma l'onorevole Abozzi sia certo che al Ministero delle finanze si procura di seguire questa via il più che si può, purchè la semplificazione non sia di danno al controllo, e lo provano anche le due leggi da me presentate e da voi approvate nella passata legislatura, una sulla unificazione dei sistemi di riscossione delle entrate patrimoniali, l'altra sulla unificazione del sistema di alienazione e di amministrazione dei beni dello Stato.

Veniamo ora alla *vetata quaestio* dei tributi locali, della quale mi sbrigherò in brevi parole, perchè non intendo abusare della pazienza vostra.

Non si può parlare di riforma tributaria, senza che si affacci alla nostra mente l'antico e grave problema dell'assetto dei tributi locali.

Io che di esso mi sono in particolar modo occupato per il passato, promettendo di studiarlo di proposito per avviare ad una soluzione almeno qualcuna delle più gravi questioni che vi si connettono, sento il dovere di dar conto dell'opera mia. Voglio ricordare in primo luogo come l'onorevole presidente del Consiglio nella seduta del 29 giugno 1908, dopo una lunga discussione, nella quale parlò per l'ultima volta il compianto e venerato nostro collega Biancheri, accettasse questo ordine del giorno che, mi è servito di norma:

« La Camera fa voti che, appena sia compiuta la statistica in corso dei tributi di tutti i comuni del Regno, venga presentato un disegno di legge nell'intento di portare rimedio alla situazione dei piccoli comuni, oberati da sovrimposta per effetto di spese obbligatorie ».

Dopo l'approvazione di quest'ordine del giorno, intensificai vieppiù l'opera che avevo iniziata, *ex novo*, delle statistiche, per conoscere le condizioni in cui si trovano le finanze comunali, perchè ricorderete che dal 1899 non avevamo più statistiche, da parte del Ministero dell'agricoltura.

E sono lieto di annunciare ora alla Camera che la nuova statistica da me ordinata sulle finanze comunali, sulla base dei bi-

lanci del 1907 è a buon punto, tanto da ripromettersene la stampa alla ripresa dei lavori parlamentari nel prossimo autunno. Essa è frutto di un lavoro lungo e diligente di indagini e di calcoli per ciascuno degli ottomila comuni del Regno e comprenderà probabilmente tre parti ed una appendice (avrei gradito che fosse stato presente l'onorevole mio amico Dal Verme che fu uno di quelli che con maggiore insistenza richiese questo lavoro); la statistica dunque conterrà un riassunto dei bilanci locali per voci generali, l'analisi delle entrate specialmente tributarie, l'analisi delle spese ed una appendice per i bilanci provinciali. Questa statistica porrà in evidenza le voci più importanti: dazi di consumo, sussidi e concorsi, sovraimposte, eccedenze di esse, tassa di famiglia, tassa sul valore locativo, di esercizi e rivendite, bestiame, tasse diverse ed entrate ordinarie ed effettive di ogni comune.

Tutti questi dati saranno coordinati a quelli della popolazione, ad alcuni indici generali di produzione economica, quale l'ammontare distinto dei tributi diretti erariali non solo; ma con la specificazione per ciascun comune del carico medio per ogni abitante per ogni voce importante di entrata locale tributaria. Seguirà la statistica delle spese obbligatorie e facoltative.

Solo in questo modo noi potremo sapere quale sia la vera condizione delle finanze locali; e noto intanto che purtroppo da queste statistiche, che sono già state condotte a buon punto dal Ministero delle finanze, emergono differenze notevoli ed una sperequazione in tutte le tasse, da quella di famiglia a quella sul valore locativo, dalle sovraimposte alla tassa di esercizio.

Questo ponderoso lavoro servirà di base alle proposte del Governo, il quale non ha mancato e non manca di dedicarsi allo studio degli importanti argomenti che presenta la riforma delle finanze locali. Purtroppo, ed ebbi occasione di accennarlo anche nella discussione del precedente bilancio, basta enunciare questa materia, per trovarsi di fronte ad una molteplice serie di problemi, che è data dalla varietà dei bisogni e delle tendenze e dalla diversità di assetto che i tributi hanno preso nei nostri comuni.

L'argomento, come vedete, è dei più gravi, se si riflette che alla sua varietà e complessità si accompagna la difficoltà di risoluzioni connesse alla finanza dello Stato.

Perchè è certo che i tributi locali sono intimamente connessi con la finanza dello Stato.

Io debbo e voglio tuttavia augurarmi che, anche attraverso queste angustie, si possa fare qualche passo nella via delle riforme reclamate dal difetto ormai proverbiale dei tributi locali nell'ordine della perequazione, difetto che, come ho accennato, sarà ancora meglio posto in rilievo dai primi risultati della statistica che si sta compiendo e che io spero di presentare al Parlamento alla ripresa dei lavori parlamentari.

E siccome queste sperequazioni sono più gravi e lamentate nei riguardi della tassa di famiglia, così avrei in animo di concentrare il mio studio (anche per non abbandonare in questo argomento il criterio delle riforme graduali) appunto sulla tassa di famiglia e sul valore locativo, regolandone meglio l'ordinamento, imprimendo loro maggiore potenzialità, ciò che è altresì nei voti ripetuti e recenti del Consiglio di Stato.

Se mi sarà dato presentare a voi un progetto concreto in questo senso, sarò ben lieto di questo primo frutto di tanto e così paziente lavoro. In caso contrario esprimo l'augurio che altri più fortunato di me raggiunga l'intento.

E vengo ad un'altra che chiamerei pure *vera quaestio*, quella dei catastali. Di questa si sono occupati gli onorevoli Abozzi, Molina e l'onorevole relatore e, come ho già avuto occasione di accennare, anche ripetutamente e con particolare interesse l'onorevole Compans.

Desidero anzitutto che sia dissipata l'impressione che possono aver lasciato le parole dell'onorevole Molina quando egli affermò che l'amministrazione sfruttava il personale catastale, sebbene poi l'onorevole Molina si sia affrettato a spiegarle, di che lo ringrazio, perchè queste parole certamente avevano dovuto tradire il suo pensiero.

La considerazione infatti che il costo del nuovo catasto in Italia sia inferiore a quello di altre nazioni, a prescindere dalla diversità dei metodi per compiere i lavori catastali, a seconda dei diversi Stati, può indurre nel convincimento che l'amministrazione italiana usi una notevole ed oculata parsimonia, ma non può autorizzare nessuno a ritenere che essa sfrutti i suoi dipendenti.

A conferma di questo fatto che l'amministrazione è stata ed è benevola verso i catastali, io non ho bisogno di ricordare

come i miglioramenti concessi al personale catastale e dei servizi tecnici di finanza, con la legge del 14 luglio 1907 che io sostenni in questa Camera apportarono al bilancio dello Stato un aggravio di 511,000 lire. Non dubbi benefici arrecò questa legge al personale tecnico dell'amministrazione finanziaria, il quale, se merita ancora novella considerazione, non può asserire di essere stato dal Governo dimenticato.

Io stesso, del resto, prima delle osservazioni fattemi dai colleghi a cui rispondo, ho riconosciuto, nella mia relazione generale sul bilancio delle finanze, alla pagina 229, che non rileggo per non tediarvi, lo stato anormale in cui versa il personale del catasto e dei servizi tecnici di finanza; le cui file sono oramai assottigliate.

Mancano ben 133 funzionari ed ai concorsi indetti per colmare le vacanze non si presentano che assai pochi concorrenti.

E ciò avviene appunto perchè le altre amministrazioni offrono stipendi maggiori di quelli assegnati ai catastali. Per esempio, come giustamente fece rilevare l'onorevole Molina, gli stipendi di 2,000 lire per gli ingegneri si trovano ormai nella sola amministrazione del catasto, mentre le altre amministrazioni hanno stipendi minimi di 3,000 lire.

Sono io il primo a deplorare questo fatto e l'esodo che ne consegue, dalla Amministrazione del catasto, per parte di molti tecnici, ma le condizioni del bilancio non mi hanno permesso di fare ancora per questo personale quanto pure spero di poter compiere.

L'onorevole Molina dice anche, che il personale del catasto si duole di essere stato escluso dal trattamento fatto agli altri impiegati dalla legge sullo stato economico e di essere quindi in una condizione inferiore a quella degli altri impiegati dello Stato. Occorre però rilevare che la legge, a cui accenna l'onorevole Molina, non fu una legge di completa parificazione. Se l'onorevole Molina sapesse! Nel mio Ministero sono stati presentati parecchi memoriali di impiegati di diversi rami dell'amministrazione, che invocano anch'essi miglioramenti. L'onorevole relatore ha risposto a questo alla pagina 6 della sua relazione, che io non leggerò per non tediare la Camera. Ma voi avete certamente letto la diligente relazione dell'onorevole Morelli-Gualtierotti e sapete come egli intenda giustamente distinguere coloro che al bene ottenuto vogliono aggiun-

gere il meglio, da quelli che reclamano un miglioramento effettivo non ancora conseguito.

È giusto però riconoscere che il personale del catasto e dei servizi tecnici di finanza, per i titoli che possiede e per le funzioni che esercita, è uno di quelli che merita maggior lode nè è secondo a nessuno degli altri corpi tecnici dello Stato. È un personale benemerito, perchè, è bene che si sappia, questi funzionari del catasto e dei servizi tecnici hanno le mansioni le più delicate, e che bene spesso toccano nei diversi rami della amministrazione finanziaria cospicui interessi dell'erario, richiedendo attitudini svariate e una somma rilevante di lavoro.

MURATORI. E perciò sono trattati così bene!

LACAVALA, ministro delle finanze. Dunque io sono il primo, come dicevo (e chiudo la parentesi dei catastali), a riconoscere che le loro condizioni debbono essere migliorate; ed io m'auguro di poter far per loro quanto desidero, tenendo conto delle condizioni in cui versa il bilancio.

Mi perdoni, poi, l'onorevole Molina, se rilevo una cosa alquanto inesatta da lui detta. Egli ha affermato: voi, nel consuntivo, avete fatte economie per 300 o 400 mila lire. Ma io gli faccio osservare che queste economie sono state ottenute per mancanza di personale e quindi anche di lavoro; sono, perciò, economie transitorie; mentre la spesa che si dovrebbe fare per aumentare gli stipendi al personale sarebbe fissa, permanente e ascenderebbe, subito, ad una maggior somma di lire 350,000 e in definitivo, calcolate alcune economie, da ottenersi gradualmente, a lire 200,000 circa.

MOLINA. L'ho riconosciuto anch'io; ed ho detto: per ora, fate questo; poi si considererà.

LACAVALA, ministro delle finanze. Quanto agli impiegati del ruolo aggiunto, su cui l'onorevole Abozzi ha richiamata la mia attenzione, come hanno fatto anche il relatore ed altri, osservo che anch'essi furono agevolati per la legge da me citata e che, in ogni modo non saranno trascurati in un futuro provvedimento. Poi (è bene che la Camera lo sappia), il personale catastale, oltre agli impiegati del ruolo ordinario e del ruolo aggiunto e agli straordinari, comprende pure gli avventizi, che sono da mille a duemila. Questi pure meritano tutta l'attenzione possibile; ma sono scrivani, canneggiatori, cal-

colatori, porta-stadie; ossia individui addetti a servizi esclusivamente esecutivi, ed i quali, quando hanno finito il loro lavoro in una provincia, sono licenziati, nè possono certo per essi assumere impegno alcuno per una stabilità di impiego.

Che se, come diceva uno dei colleghi, fra costoro alcuni hanno diciassette anni di servizio, bisogna osservare che costoro hanno prima prestato servizio in una provincia, e poi hanno creduto per loro conveniente andare in altra provincia; ma rimangono sempre avventizi.

Del resto ai migliori fra essi è dato modo di accedere al ruolo dei disegnatori e computisti aggiunti, i cui posti vacanti sono appunto conferiti agli avventizi, per esame di concorso.

Vengo ora a rispondere brevemente alle osservazioni fatte dall'onorevole Di Bugnano, che ringrazio del modo cortese con cui ha posta la questione del miglioramento dei ricevitori e dei commessi del lotto. Egli ha premesso una critica al giuoco del lotto; critica su cui potremmo essere d'accordo, in ispecie se egli l'avesse estesa a tanti altri giuochi. Ma, mettendo da parte l'utilità od il danno del giuoco del lotto, faccio rilevare (e non ce ne sarebbe bisogno) all'onorevole Di Bugnano, che, sopprimendo il lotto non avremmo soppresso il giuoco, perchè questo si eserciterebbe su più larga scala ed in forme assai più gravi dai privati, come accade in molti altri Stati dove inferiscono lotterie e giuochi d'ogni specie. (*Commenti*). Potrei anche rilevare che il giuoco del lotto dà un beneficio alla finanza di 40 milioni, i quali al postutto costituiscono una contribuzione volontaria, alla quale altrimenti dovrebbe esser sostituito un tributo obbligatorio. Lascio, però, da parte tutto questo, e vengo a parlare dei ricevitori e delle loro doglianze, per quanto concerne la ritenuta per la cassa sovvenzioni e la tabella graduale degli aggi.

Circa la ritenuta per la cassa sovvenzioni, non credo che essi abbiano legittimo motivo di dolersi: in quanto essa è una conseguenza inevitabile del provvedimento di favore adottato per i lottisti, quando si disse: il lotto è dei lottisti; e ad essi si riservarono i banchi del lotto, togliendo tutte le concessioni che preesistevano.

Ma era doveroso che coloro ai quali si veniva a togliere la possibilità di conseguire, indi innanzi, una concessione di banco lotto, avessero qualche cosa in compenso da que-

sta cassa di sovvenzione, la quale è alimentata del 20 per cento versato dai lottisti. Io sono d'accordo con lui che i fondi della cassa pensioni dovrebbero potersi moltiplicare con altre risorse come i cinque pesci ed i cinque pani della parabola, tante e tali sono le domande che giungono, ma finora un mezzo acconcio non si è potuto escogitare.

Quanto alla seconda questione che riguarda la scala dell'aggio, faccio osservare che, portando l'aggio da un minimo del 4 per cento ad un massimo del 16 per cento, come vorrebbero gli interessati, si avrebbe una maggiore spesa di circa due milioni, che certamente non è piccola cosa di fronte alla spesa presente che costituisce quindi un ostacolo non lieve, nelle condizioni presenti allo accoglimento delle domande dei ricevitori.

Per quanto concerne il personale sussidiario, ricordo che si suddivide in commessi stabili e in commessi avventizi. Ai commessi stabili è concesso di poter ottenere i banchi; non così ai commessi avventizi, che sono 1,250. Anche per questi, come per gli avventizi catastali, io non posso prendere alcun impegno a loro favore nel senso di dar loro un impiego stabile; mi preme però di rassicurare l'onorevole Di Bugnano che, scartato il provvedimento di assumere il personale dei lottisti fra il personale di ruolo, io non mi rifiuto di esaminare la questione e di studiare tutti i provvedimenti che si presentino possibili, in ordine a quelle tra le loro aspirazioni che appariscano più giuste ed eque.

Mi auguro che l'onorevole Di Bugnano, rendendosi esatto conto dello stato delle cose, vorrà dirsi pago delle mie assicurazioni.

Vengo ora all'onorevole Girardi. Egli si è essenzialmente occupato dei verificatori del lotto, i quali, con il personale dei ragionieri e dei segretari fanno parte del personale esterno della amministrazione del lotto. Questi ultimi furono contemplati dalla legge di miglioramento economico, mentre i verificatori del lotto ne sono rimasti fuori.

La spesa per il loro miglioramento ascende a poco più di 80 mila lire ed io credo che si potrà trovare modo in un tempo non lontano di soddisfare le aspirazioni di questo personale. Ma se l'onorevole mio amico volesse sapere quando sarà pronto il disegno di legge, io non potrei dargli alcuna assicurazione al riguardo; stia sicuro però che è

questa una questione alla quale penso con ogni benevolo intendimento.

L'onorevole Scorciarini-Coppola ha voluto trattar la questione della imposta di ricchezza mobile sui mutui delle Casse di risparmio e delle Banche popolari. Io potrei al riguardo trincerarmi nel silenzio, allegando che siffatte questioni trovano il loro migliore giudice nelle Commissioni locali ed anche nelle autorità giudiziarie; ma, per deferenza all'onorevole Scorciarini, rispondo alle sue osservazioni facendogli anzitutto osservare non essere esatto che le Casse di risparmio e le Banche popolari paghino doppia imposta di ricchezza mobile come egli ha affermato, una volta cioè sugli interessi dei depositi e un'altra sui frutti dei mutui che fanno.

È vero che si liquida l'imposta sugli interessi che questi istituti pagano ai depositanti, ma è altrettanto vero che il relativo reddito costituendo una passività dell'azienda viene, come tale detratto dal reddito proprio di essa.

L'onorevole Scorciarini vorrebbe inoltre classificati i redditi secondo la provenienza dei capitali con i quali si procurano. Ma questo è contrario alla legge di ricchezza mobile, la quale ha per canone fondamentale che i redditi si classificano a seconda del fattore che li produce, onde i frutti dei mutui i potecari a cui ha accennato, costituendo il provento dell'impiego del solo capitale, vanno classificati in categoria A e non in categoria B.

Nel porre termine al mio dire, e dopo aver risposto agli oratori ed alle loro osservazioni non posso esimermi dal ricordare alla Camera quanto spesso è ingrato il compito del ministro delle finanze, cui spetta di assicurare al bilancio dello Stato la quasi totalità delle sue entrate, con vigile e quotidiana cura, affrontando spesso le più gravi questioni e, permettete che vi dica, anche l'inevitabile impopolarità. Consideri la Camera che l'entrata dell'Amministrazione finanziaria rappresenta l'83 per cento dell'entrata generale dello Stato e si convincerà facilmente quale mole di affari e quale responsabilità incombono sul ministro delle finanze e sui suoi dipendenti.

Ma è di conforto il potere esporre alla Camera alcuni dati, i quali dimostrano come l'azienda delle finanze, attraverso tante e tanto svariate difficoltà, sappia trarre risultati assai soddisfacenti.

Il relatore, ha detto nella sua relazione,

che, non ostante parecchie cause di variazione e diminuzione, fra cui il dazio sul grano, il petrolio ed altre, la previsione fu superata di 75 milioni, con una somma di residui di appena l'1.17 per cento, sulle entrate accertate, e con una minore spesa su quella prevista di oltre 9 milioni, sul quale ultimo titolo l'Amministrazione delle finanze tiene il primo posto tra le altre amministrazioni dello Stato. Anche il costo dei servizi è contenuto in limiti ristrettissimi, essendo stato del 6.42 per cento nello esercizio 1907-08 e prevedendosi nella misura del 6.93 per cento nell'esercizio 1909-10 attese le maggiori spese di personale portate dalla legge generale di miglioramento economico. Ciò conferma che gli organi dell'Amministrazione finanziaria sono ispirati ad una rigida cura degli interessi dello Stato ed io mancherei ad un preciso dovere, se di questi risultati non tributassi, dinanzi a voi, la piena e più ampia lode al personale di ogni categoria, il quale, nelle continue, diuturne lotte per la ricerca dei cespiti da imporre, per l'esazione dei tributi accertati, sa compiere esemplarmente il proprio ufficio.

Al tempo stesso non sarà discaro alla Camera che il ministro delle finanze pronunzi anche una parola benevola per il contribuente italiano.., (*Approvazioni*).

GRAFFAGNI. Lo credo bene!

LACAVALA, *ministro delle finanze*. ...che, anche a costo di gravi disagi, non ha mai rifiutato sacrifici, per tenere alto il prestigio della finanza del suo paese.

Ed avrei finito, se non mi tornasse alla memoria, in questo momento, il lutto gettato a piene mani anche nella famiglia finanziaria dal terribile disastro di Sicilia e di Calabria, dove perirono 93 funzionari civili e 75 appartenenti al corpo delle guardie di finanza. (*Vive approvazioni*).

A tutti costoro vada il mio mesto saluto, e vada lode sincera ai superstiti che in tale circostanza seppero compiere intero il loro dovere, primi fra tutti gli ufficiali ed agenti del corpo delle guardie di finanza, che tante benemerienze hanno acquistato nelle opere di salvataggio ed in tutti i molteplici uffici loro affidati. E lode anche è doveroso io tributi agli altri funzionari che, in mezzo a disagi e pericoli di ogni genere, adempiono ora al dovere di restaurare in quei paesi l'amministrazione finanziaria dello Stato. (*Vivissime approvazioni — Applausi — Moltissimi deputati vanno a congratularsi coll'onorevole ministro*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Celli.

Voci. La chiusura! la chiusura!

PRESIDENTE. Essendo chiesta la chiusura, domando se sia appoggiata.

(*È appoggiata*).

Essendo appoggiata, la pongo a partito, riservando la parola al relatore.

(*La Camera delibera di chiudere la discussione*).

Ha facoltà di parlare l'onorevole Celli, il quale ha presentato quest'ordine del giorno, firmato anche dagli onorevoli Morgari, Di Stefano, Rampoldi, Agnini, Pala, Faustini, Samoggia, Romussi e Bonopera:

« La Camera invita il Governo a migliorare il servizio del chinino di Stato, aggiungendo nuovi preparati chinacei adatti per i bambini e meglio destinando gli utili netti dell'azienda ».

CELLI. Con la mia solita brevità parlerò del chinino di Stato. E sento il dovere di parlarne anche nella qualità che voi, colleghi, avete voluto riconfermarmi, di vostro rappresentante nella Commissione per la vigilanza su questo servizio, il quale, lo dico subito, è di quelli che vanno bene, e bastano poche cifre per dimostrarlo: il chinino venduto con un crescendo annuale è salito da 2242 chilogrammi nel 1902-03 a 24,351 chilogrammi nel 1907-08, e gli utili netti da 34 mila lire sono saliti a 600 mila lire.

Però in questo anno finanziario è doloroso che si debba lamentare una diminuzione di circa 1000 chili nella vendita, ma non del reddito, perchè la diminuita vendita in Italia fu largamente compensata dall'esportazione all'estero, cioè in Grecia, a Creta ed ora anche in Bulgaria.

Questa espansione internazionale del nostro chinino di Stato dimostra evidentemente la sua intrinseca, la sua indiscutibile bontà ed è perciò che noi dobbiamo rammaricarci di questo inizio di diminuzione di vendita in Italia. Se questa diminuzione, onorevole ministro, dipendesse da diminuito bisogno e quindi da diminuzione di malaria, ci sarebbe da rallegrarsi, ma purtroppo non è così. Io ne dirò invece le vere ragioni e accennerò forse anche a qualche rimedio.

Prima però debbo tributare la meritissima lode ai due uffici esecutivi di questa azienda e in primo luogo alla Direzione generale delle private.

Ora la Camera commossa si è associata alle commosse parole dell'onorevole Lacava che ha commemorato il commendatore Sandri come il vero fondatore della azienda dei tabacchi, ed io aggiungo anche del chinino di Stato.

Il successore del Sandri sono sicuro che non farà lamentare la perdita di questo grand'uomo.

Ma specialmente alla farmacia militare di Torino noi dobbiamo essere grati della inappuntabile esecuzione di questo servizio, e specialmente ad alcuni modestissimi farmacisti militari, modestissimi ancora, pel magro stipendio che loro si dà, dopo tanti anni che servono il paese.

Io li cito a titolo di onore: i farmacisti militari Martinotti, Castellini e Barone, e fra questi ho il dovere di segnalare il Martinotti, oltre che per la sua capacità tecnica, che invidiano allo Stato parecchi industriali, ma più anche per l'esemplare disinteresse con cui serve lo Stato.

E io gli debbo questa lode per tale sua splendida qualità morale, perchè lunedì scorso in un pubblico consesso fu attaccato alle spalle proprio per questa qualità che in lui rifulge, e che vorrei rifulgesse in chi ha osato accusarlo.

Urge poi ampliare e sistemare in sede più adatta la fabbrica del chinino di Stato, la quale non basta più, e solo per l'abnegazione e gli sforzi di quegli ottimi farmacisti può rispondere alla sempre crescente produzione per l'interno e per l'estero.

Anche la vostra Commissione di vigilanza sul chinino di Stato funziona abbastanza bene, tanto più in quanto non riceve gettoni di presenza. È però un carro a sette ruote...

MORELLI-GUALTIEROTTI, relatore.
...senza unto.

CELLI. Già ma c'è una ruota che avrebbe bisogno di unto, onorevole relatore. Un commissario dal 1902 al 1907 su ventinove sedute quindici volte fu assente, ma almeno si fece rappresentare: dal 1908 ad oggi su nove sedute fu assente sei volte: una sola volta intervenne per fare omaggio al ministro che inaugurava la seduta e una sola volta si fece rappresentare, cosicchè per lui la Commissione non avrebbe spese volte potute lavorare.

Ed è più notevole questo assenteismo, in quanto che le assenze assolute, senza degnarsi neppure di farsi rappresentare da qualcuno dei suoi facenti funzioni, sono co-

minciate da quando un autorevolissimo ministro rispondeva alle sollecitazioni del suo collega Lacava che d'ora in avanti sarebbe stato sempre presente questo suo funzionario; ma invece da allora si inizia l'assenteismo completo o quasi.

Voci. Ma chi è?

CELLI. Non indico nomi, parlo soltanto di cose.

Voci. È l'onorevole Santoliquido; non è molto difficile indovinare.

CELLI. Oltre che dell'assenteismo questo funzionario è amico dell'ostruzionismo a tutto ciò che può servire a migliorare il servizio. Ecco, secondo me, è una delle cause della diminuzione nella vendita di questo prodotto. Altre però ne sono le cause, ed io debbo segnalarle all'onorevole ministro e alla Camera per corrispondere al mandato di fiducia che mi voleste affidare.

Non ritorno oggi sulla potente causa di diminuzione nella vendita che è la campagna di denigrazione che si fa dai cosiddetti commissari governativi antimalarici, specialmente in regioni dove ci sarebbe invece il bisogno di aumentare il consumo del chinino, come nelle Puglie. Ne parliamo il collega Casalini ed io nella discussione del bilancio dell'interno ed aspettiamo ancora una risposta dal competente ministro. È una questione questa che non riguarda l'onorevole Lacava; ma c'è un'altra questione che lo riguarda e che sono sicuro che egli prenderà a cuore; ed è, a mio parere, la deficiente propaganda pel chinino di Stato. È necessaria questa propaganda per far capire ai nostri contadini analfabeti quali sono i loro diritti ad avere questo prezioso rimedio; molti non li conoscono, e impunemente le amministrazioni locali ed i proprietari spesso volte ostacolano la esecuzione integrale della benefica legge. Perciò lo Stato, che è il padre di tutti e specie degli umili, deve intervenire per insegnare ai contadini quali sono i loro diritti.

Ma di questa propaganda del bene se ne è fatta finora molto poca e l'onorevole ministro lo sa; intanto, e da tempo, si sta a discutere come si debba fare, e passa il tempo inutilmente. È ora però che l'onorevole ministro prenda in proposito una decisione quale la Commissione di vigilanza gli ha suggerito, e quale sono certo che, nel suo senno, egli approverà. Così al più presto si potrà iniziare questa propaganda che è assolutamente necessaria specie nel Mezzogiorno e nelle Isole.

Un'altra cagione della diminuzione nella vendita del chinino dipende dalla mancata aggiunta dei nuovi prodotti chinacei, per esempio quelli al tannato di chinino. Il 19 maggio 1904 fu promulgata una legge con la quale si dava facoltà al Governo di aggiungere anche questo sale agli altri che lo Stato vendeva e vende; ma questa legge non si è potuto eseguirla. E così ne viene che la legge sul chinino di Stato, come tante altre leggi, non è eguale per tutti; ne sono fuori i più deboli, i bambini, tutti i sofferenti di stomaco e di intestino e le donne che non possono tollerare quei sali che lo Stato ora vende.

Intanto l'industria privata vende largamente per l'Italia dei prodotti simili, ma certo non migliori di quelli che volle e vuole preparare per lo Stato quell'esimio chimico Martinotti, di cui ho parlato, e che da cinque anni la nostra Commissione di vigilanza propone destinare ai figli dei nostri poveri contadini e quindi ai più disgraziati bambini d'Italia.

Per rispondere all'ostruzionismo burocratico sanitario venne ora pubblicato un plebiscito di clinici e medici. Il buon cuore di una donna e madre esemplare, la Regina Elena, concedendo sei mila lire alla società contro la malaria, ha permesso che si facesse quella prova in grande, quel larghissimo esperimento che nel Consiglio superiore di sanità si diceva sempre di voler fare e si rimandava sempre di anno in anno.

Ora l'esperimento è stato fatto e le obiezioni, che potevano farsi dal punto di vista clinico, sono state eliminate e quelle dal punto di vista chimico sono state anche eliminate; pareva finalmente giunto il momento di decidere, quando che cosa avviene? Al solito, si nomina una Commissione. (*Oook!*)

Le vostre voci dicono che cosa significhi nominare una Commissione. Intanto la nuova epidemia di malaria ci è alle spalle ed in qualche luogo è già incominciata; le richieste di questi prodotti, di cui i medici che esercitano in regioni malariche dicono che non si può più fare a meno, giungono tutti i giorni.

Come si può non mandare un rimedio così risistentemente richiesto; come si può non rispondere favorevolmente a tante legittime insistenze? La Commissione di vigilanza del chinino di Stato avanzerà una proposta all'onorevole ministro Lacava, pregandolo di concedere che una piccola parte degli

utili netti dell'azienda, e vedremo che son molti, serva per iniziare la preparazione dei nuovi prodotti chinacei, non la vendita, che è proibita da un passo della legge, (purtroppo, l'ho messo io stesso, e me ne dolgo amaramente) che assegna al Consiglio di sanità una funzione deliberativa, la sola funzione deliberativa che abbia, mentre tutte le altre sono consultive. È stata dunque avanzata la proposta di prelevare dieci o quindici mila lire dal fondo degli utili del chinino, per preparare questi prodotti eccellenti della farmacia militare di Torino. Ripeto, onorevole ministro, che questi prodotti non si possono vendere, perchè ciò è e sarà legalmente vietato fino a che il Consiglio superiore di sanità non si decida a dare il suo benestare, ma regalarli a quelli, che li richiedono, ai medici delle campagne malariche lo si può e lo si deve, per esempio, attraverso a organizzazioni sanitarie sia di Stato, come la Direzione generale di sanità, sia libere, come la Croce rossa e la Società contro la malaria.

Io consegno, onorevole ministro, questa proposta al suo cuore di padre. Io, che conosco l'onorevole Lacava da tanti anni, e tante volte l'ho visto, quando aveva i figliuoli piccoli, due o tre in scala, e li conduceva tanto amorevolmente a passeggiare, io dico a lui, che tanto si impressionava per ogni malattia dei suoi piccoli bimbi: se egli avesse saputo che c'era un rimedio efficace ed egli non lo avesse potuto dare, perchè si opponevano mene burocratiche, ostacoli anche di altro genere (dico così perchè io non voglio inasprire la mia parola), se avesse saputo che poteva salvare un bambino e non lo poteva per eterogenee influenze, egli si sarebbe ribellato.

Io quindi mi appello a lui, al vecchio garibaldino, all'antico ribelle, chiedendogli che accetti la proposta della Commissione, la quale renderà meno stridente il continuo procedere ostruzionistico da una Commissione all'altra, col pretesto di studiare quel che è già noto da 57 anni.

C'è di più, onorevoli colleghi, che il ministro delle finanze e proprio il ministro Lacava, che porta molto interesse a questo servizio e si occupa validamente della esportazione dei nostri prodotti chinacei, quelli al tannato, che si preparano a Torino, li ha concessi e li concede abbondantemente per figli di Grecia e di Candia. Son certo che avrà dall'estero anche altre richieste.

Poichè anche altre nazioni si propongono di usare questi nuovi prodotti, come l'Austria per il litorale austriaco, la Francia per l'Algeria.

Ebbene, noi dobbiamo vedere che l'Italia che dà ed insegna questo beneficio all'estero, lo nega ai figli dei contadini nostri?

Io non aggiungo altro perchè credo che l'onorevole Lacava sia più persuaso di me.

Un altro rimedio per migliorare la vendita del chinino di Stato, che io accenno brevissimamente, è l'aumento dell'aggio pei rivenditori e più anche per i farmacisti. È una questione di giustizia, che sono sicuro l'onorevole ministro vorrà esaminare e risolvere favorevolmente.

So che egli vagheggiava l'idea di diminuire il prezzo del chinino. Su questo non siamo d'accordo per due ragioni: prima perchè la diminuzione del prezzo porterebbe un danno non giustificato alla industria privata, e lo dico io, che non sono sospetto di tenerezze industriali, e poi perchè diminuirebbe di troppo gli utili netti. E siccome questi utili netti non vanno al fisco, ma al fondo per combattere la malaria, così credo anche per ciò che il prezzo del chinino non si debba diminuire.

Vengo infine agli utili netti dell'azienda di Stato e vi do, onorevoli colleghi, questa bella notizia: che col 30 giugno ne avremo per circa 2 milioni. Ci sono già un milione e 200 mila lire accumulate; di queste, 200 mila andranno ora via per sussidi; ma un milione circa si va maturando nell'esercizio che ora è al termine. Quindi certamente col primo di luglio conteremo su 2 milioni.

C'è altro danaro, che entri nelle Casse dello Stato con maggiori benedizioni di questo? No.

LACAVA, *ministro delle finanze*. Non entra nelle casse dello Stato, è destinato alla lotta contro la malaria.

CELLI. Temporaneamente vi entra.

LACAVA, *ministro delle finanze*. È un semplice ospite.

CELLI. Come si spendono questi denari? In due modi. Cioè dando chinino in natura, e alcune leggi speciali assegnano delle buone quote di chinino alle Calabrie, alla Basilicata e alla Sardegna. Leggi giustissime. Di più ogni anno circa un migliaio di chili se n'assegnano alla Direzione generale di sanità per distribuirli fra i comuni più bisognosi.

Poi si danno sussidi alla Croce Rossa, ed io spero che l'onorevole ministro abbia

già firmato il decreto per assegnare quest'anno alla Croce Rossa un sussidio superiore a quello degli anni scorsi, affinché possa cominciare la campagna antimalarica nella Palude Pontina ed in Sicilia.

LACAVA, *ministro delle finanze*. È stato già fatto e sarà firmato oggi. (*Approvazioni*).

CELLI. Benissimo, me ne rallegro, perchè anche qui si era affacciato uno dei soliti ostruzionismi, ed ella ha fatto molto bene a romperlo.

LACAVA, *ministro delle finanze*. Si daranno 30,000 lire di più. (*Vive approvazioni*).

CELLI. E questo di più andrà a beneficio specialmente della Sicilia; ed è giusto che sia così perchè per questa regione, molto malarica, non si dà nessun sussidio in chinino, ed è giusto che si intervenga in altro modo, per mezzo della Croce Rossa, che, come già nell'Agro Romano e Pontino, anche in Sicilia compie un'opera antimalarica esemplare. Ma si danno anche altri sussidi in danaro, e qui cominciano le dolenti note.

I sussidi, per virtù dell'articolo 37 del regolamento 28 febbraio 1907, si danno ai comuni o ad istituzioni di beneficenza.

L'amico Brunelli vi ha parlato altra volta del modo come questi sussidii spesso vanno a finire, attraverso tante peripezie, e mille ostacoli. Talune volte servono a far più bella la luminaria per il santo patrono, per aumentare gli spari che si fanno in queste feste, spesse volte non vanno alla destinazione vera, cioè ai medici e a tutti gli altri che si adoperano nella lotta contro la malaria. Non di rado vanno nelle casse dei comuni per togliere ai proprietari quel loro doveroso onere di pagare a minimo prezzo il chinino da distribuirsi ai loro contadini. (*Interruzione del deputato Samoggia*).

Voci. Male!

CELLI. Onorevole Samoggia, l'Italia è una, non è come ella dice. L'onorevole Brunelli ed io abbiamo portato simili esempi scandalosi di tutta Italia dal Nord al Sud attraverso al Centro. (*Commenti*).

Spesso vanno dunque questi sussidi ad illecito sgravio dei proprietari da quella che si è detta la tassa sul chinino, e che è la più benefica, anche nell'interesse dei proprietari stessi.

Onorevole ministro, ella meglio di me comprende la necessità urgente di riformare il suddetto articolo 37. Se vogliamo arrivare ai medici attraverso ai comuni, passiamo

per una strada troppo tortuosa. Prendiamo invece la via diritta attraverso i medici provinciali e i prefetti. Perchè i medici condotti e gli ufficiali sanitari debbono essere trattati come esseri inferiori, attraverso i comuni e non direttamente? È come quando se vedessimo pagare il lavoratore del latifondo traverso al caporale, perchè il grande feudatario o affittuario non si volesse degnare di pagarlo direttamente!

Aggiungo che ora le ripartizioni dei sussidi si fanno con troppe predilezioni regionali, e, talora per le influenze esercitate nei nostri corridoi. Non cito esempi per non inasprire la questione.

Non posso però tacere che in una nota di sussidi che ieri abbiamo *pro bono pacis* dovuto approvare per più di 200,000 lire, la povera Sardegna figurava per un solo comunello e per una misera somma.

La riforma dunque del regolamento 28 febbraio 1907 si impone per ragione di dignità professionale e nell'interesse del servizio del chinino e della lotta contro la malaria.

E così, onorevole ministro, ho finito di parlare, come avevo promesso, nel modo più obiettivo.

Spero di non aver parlato inutilmente all'onorevole ministro Lacava, trattandosi di un servizio che da lui dipende ed è parte integrante della lotta contro il flagello più formidabile del Mezzogiorno.

Giustino Fortunato, un collega carissimo che a tutti ci duole di non aver più fra noi perchè esule volontario in altra aula, diceva sempre qui che la questione del Mezzogiorno fu, è e sarà la questione della malaria.

Questa ardua questione si è cominciata a risolvere con la legge sul chinino di Stato; verranno poi le bonifiche, dovranno venire le colonizzazioni, ma innanzi tutto è necessario di avere l'uomo sano sulla terra che possa compiere l'opera di bonifica idraulica o di colonizzazione.

Orbene, l'uomo sano sulla terra pestilente noi non lo possiamo ottenere che per mezzo del chinino preventivo.

Questa è una verità assiomatica, per quanto denigratori pagati, stipendiati appositamente, osino andare sulle piazze del Mezzogiorno a fare una campagna indegna contro il chinino preventivo.

MORELLI-GUALTIEROTTI, relatore.
Non se ne curi!...

CELLI. Non me ne curerei se non fos-

sero pagati col denaro dello Stato! È come contribuente che io protesto!

Dunque la campagna contro la malaria, contro il più formidabile, ma ora non più invincibile flagello del Mezzogiorno d'Italia, ormai che è tanto bene iniziata bisogna proseguirla e proseguirla bene.

Sarebbe doloroso dover constatare che altre nazioni che hanno imparato da noi la facessero meglio di noi. E pur troppo sta già accadendo così.

In Grecia, in Austria ed in Francia, che impararono ed imparano da noi, la campagna contro la malaria si fa meglio che in Italia e questo è doloroso e umiliante.

Il primo passo che, col chinino di Stato, noi abbiamo mosso, ha portato già a questo grande risultato, onorevole ministro: la mortalità per malaria anche nel Mezzogiorno, anzi più specialmente nel Mezzogiorno d'Italia, è precipitata addirittura.

Ma questo è ancora poco: noi dobbiamo procedere ancora, e procedere sempre più verso la redenzione del Mezzogiorno attraverso alla trasformazione della terra. Noi dobbiamo far cambiare l'aspetto a quelle terre squallide e pestilenti che sono costituite ora dai latifondi paludosi.

Noi lo possiamo e quindi lo dobbiamo fare; e ne abbiamo esempi splendidi anche qui alle porte di Roma. L'onorevole ministro di agricoltura, che è qui presente, potrà dire di aver visto egli stesso nuove colonizzazioni qui, nei dintorni della capitale, dove regnava la febbre ed ora con la salute dei coltivatori prospera l'agricoltura più rigogliosa!

Così deve essere in tutte quelle parti d'Italia che meno valgono oggi a causa della malaria. Vada avanti, onorevole ministro, per questa strada attraverso a tutti gli ostacoli e stia sicuro che, sia come ministro, sia come deputato di una delle regioni più malariche del regno, ella compirà un'opera santa! (*Vive approvazioni — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Il seguito di questa discussione è rimesso alla prossima seduta antimeridiana.

La seduta termina alle 12.

PROF. EMILIO PIOVANELLI

Capo dell'Ufficio di Revisione e Stampa della Camera dei Deputati.

Roma, 1909. — Tip. della Camera dei Deputati.